

LA GESTIONE DEI RIFIUTI TESSILI: PERCHÉ SERVE UNO SCHEMA DI RESPONSABILITÀ DEL PRODUTTORE?

Laboratorio SPL Collana Ambiente

ABSTRACT.

Il tessile è tra i settori con una impronta ecologica meno sostenibile, sia nella produzione sia nella gestione del fine vita. La Commissione UE sta lavorando da tempo a numerosi interventi di policy: l'ultimo in ordine di tempo la revisione della Direttiva Quadro sui rifiuti (98/2008). L'Italia ha una lunga tradizione sia come paese manifatturiero sia nella rigenerazione di alcune fibre più nobili sia nel riutilizzo. Manca però ancora una filiera industriale soprattutto per il segmento del riciclo. L'introduzione di uno schema di responsabilità estesa del produttore deve essere l'occasione per correggere questi aspetti.

Textiles is among the sectors with the least sustainable ecological footprint, both in production and in end-of-life management. The EU Commission has been working on numerous policy interventions for some time: most recently the revision of the Waste Framework Directive (98/2008). Italy has a long tradition both as a manufacturing country and in the regeneration of some of the nobler fibers and in reuse. However, an industrial supply chain is still lacking, especially for the recycling segment. The introduction of an extended producer responsibility scheme should be an opportunity to correct these issues.

Gruppo di lavoro: Donato Berardi, Antonio Pergolizzi

REF Ricerche srl, Via Aurelio Saffi, 12, 20123 - Milano (www.refricerche.it)

Il Laboratorio è un'iniziativa sostenuta da (in ordine di adesione): ACEA, Utilitalia-Utilitatis, SMAT, IREN, Siciliacque, Acquedotto Pugliese, HERA, Metropolitana Milanese, CSEA, Viveracqua, Romagna Acque, CAFI, GAIA, FCC Aqualia Italia, Veritas, Confservizi Lombardia, AssoAmbiente, Coripet, CONAI, Idea, CIC, Montello, Confservizi Veneto, Confservizi Piemonte, A2A, Edison, ASSBB, Assorimap, Acqua Novara VCO, SUEZ Italy, Nuove Acque, Aquanexa, Gruppo CAP, Società del Gres, Alia Servizi Ambientali, Acque Bresciane, Assolombarda, Lario Reti Holding, Erion Compliance Organization.

GLI ULTIMI CONTRIBUTI.

- n. 288 - Utility** - 2035: dai macrotrend al ruolo delle utilities, aprile 2025
- n. 287 - Acqua** - E' possibile «desiderare» un aumento della bolletta dell'acqua?, aprile 2025
- n. 286 - Acqua** - Riutilizzo potabile delle acque depurate: nuova frontiera nel contrasto alla scarsità idrica, febbraio 2025
- n. 285 - Rifiuti** - Modelli di raccolta e tariffazione dei rifiuti: come influenzano la qualità e la quantità degli imballaggi avviati a riciclo?, febbraio 2025
- n. 284 - Acqua** - Il contributo irriguo: possibili logiche incentivanti in una analisi dei Piani di Classifica, gennaio 2025
- n. 283 - Rifiuti** - Rifiuti e PIL: perché l'Italia produce più rifiuti tra i grandi Paesi UE?, gennaio 2025
- n. 282 - Transizione Energetica** - Colonnine di ricarica per gli EV: come abilitare gli investimenti in un contesto complesso, gennaio 2025
- n. 281 - Climate Finance** - Degrado della natura: quali impatti su imprese e banche?, dicembre 2024
- n. 280 - Rifiuti** - Contratti di servizio, bandi di gara e PEFA: la gestione dei rifiuti urbani guarda al futuro, dicembre 2024
- n. 279 - Acqua** - Acque meteoriche: urge un approccio integrato, novembre 2024

Tutti i contenuti sono liberamente scaricabili previa registrazione dal sito Laboratorioref.it

LA MISSIONE.

Il Laboratorio Servizi Pubblici Locali è una iniziativa di analisi e discussione che intende riunire selezionati rappresentanti del mondo dell'impresa, delle istituzioni e della finanza al fine di rilanciare il dibattito sul futuro dei Servizi Pubblici Locali.

Molteplici tensioni sono presenti nel panorama economico italiano, quali la crisi delle finanze pubbliche nazionali e locali, la spinta comunitaria verso la concorrenza, la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, il rapporto tra amministratori e cittadini, la tutela dell'ambiente.

Per esperienza, indipendenza e qualità nella ricerca economica REF Ricerche è il "luogo ideale" sia per condurre il dibattito sui Servizi Pubblici Locali su binari di "razionalità economica", sia per porlo in relazione con il più ampio quadro delle compatibilità e delle tendenze macroeconomiche del Paese.

PREMESSA

“Sebbene la prevenzione dei rifiuti sia un obiettivo fondamentale della direttiva quadro [...], la produzione complessiva di rifiuti continua ad aumentare [...] aggravata dalla cosiddetta **moda rapida (fast fashion)**, ossia la tendenza a immettere collezioni moda sul mercato sempre più di frequente con prodotti a basso prezzo [...] incoraggiano i clienti a fare acquisti impulsivi e incentivano l’acquisto di maggiori quantità di capi di abbigliamento”¹. Così si esprime la Commissione UE² nella sua Proposta di modifica della Direttiva Quadro 2008/98/CE relativa ai rifiuti.

L’Italia è tra i principali produttori in Europa e nel mondo di fibre e manufatti tessili, così com’è tra i principali consumatori di abbigliamento nell’Unione Europea. La manifattura tessile è **il terzo settore manifatturiero** in Italia (dopo meccanica e automobilistica), conta più di **13 mila aziende** attive sul territorio con oltre 100 mila addetti (Istat, 2023), con un fatturato medio annuo di **1,6 miliardi di euro**.

PANORAMICA DELLA MANIFATTURA TESSILE ITALIANA



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Istat, 2023

Il D.Lgs. 116/2020 ha indicato l’obbligo della raccolta differenziata dei rifiuti tessili a partire dal 1° gennaio 2022. A tre anni dall’obbligo, secondo ISPRA³, la percentuale di rifiuti tessili che finiscono inceneriti o in discarica in Italia raggiunge ancora l’81% (come già detto in UE la percentuale è del 78%), mentre la raccolta differenziata dei rifiuti tessili si aggira intorno al 19%.

Una filiera ancora da costruire per ampi tratti, soprattutto nella fase della prevenzione e nel riciclo.

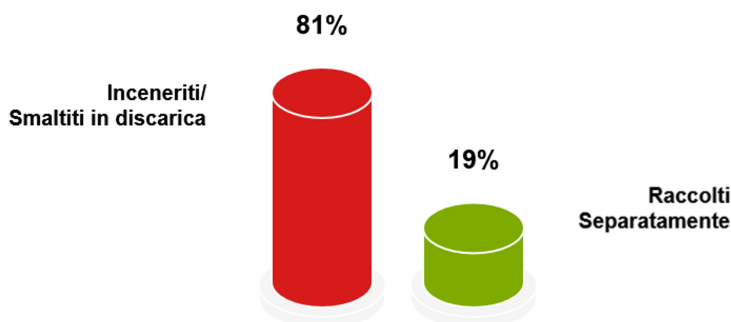
In questo contesto, si sta profilando l’adozione di uno **schema di responsabilità estesa del produttore (EPR)** che promette di rivoluzionare completamente la gestione dei rifiuti tessili nel nostro paese.

¹ Commissione europea, Centro comune di ricerca, 2021, <https://data.europa.eu/doi/10.2760/858144>.

² Bruxelles, 5.7.2023 COM(2023) 420 final, 2023/0234 (COD).

³ Cfr. Audizione di Massimiliano Lanz (Centro nazionale rifiuti e economia circolare di ISPRA), Commissione Ambiente della Camera dei Deputati (febbraio 2025).

GESTIONE DEI RIFIUTI TESSILI IN ITALIA



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su Audizione di Massimiliano Lanz (Centro nazionale rifiuti e economia circolare di Ispra), Commissione Ambiente della Camera dei Deputati (febbraio 2025)

IL SETTORE TESSILE NELLE POLITICHE EUROPEE

La Strategia UE sul Tessile

Solo nel 2020 l'UE ha prodotto 6,95 milioni di tonnellate di rifiuti tessili (circa 16 kg pro capite), di cui solo 4,4 kg pro-capite sono stati raccolti separatamente per riutilizzo o riciclaggio, mentre il resto è finito nei rifiuti misti. Di tutti i rifiuti tessili, l'82% proveniva dai consumatori e il resto era costituito da rifiuti di produzione o tessuti mai venduti (Agenzia Europea dell'Ambiente, 2024).

Secondo la Commissione UE, nel 2020, solo 1,41 milioni di tonnellate sono state selezionate localmente, con molte esportazioni per il trattamento oltre confine. Anche il riciclaggio è poco sviluppato, con la maggior parte delle fibre utilizzate per scopi di *downcycling*⁴.

L'adozione di sistemi di responsabilità estesa del produttore (EPR), come proposto dalla Commissione europea, potrebbe migliorare la raccolta, il riutilizzo e il riciclaggio, considerato che soprattutto quest'ultimo segmento necessita un adeguato supporto in termini di policy. L'urgenza di queste misure nasce, come già detto, dall'impatto del settore, sia a monte che a valle della sua filiera, comprendendo, quindi, sia la fase propriamente produttiva che il fine vita dei prodotti immessi nel mercato.

Il fast e l'ultra fast fashion sono tra i principali indiziati dello spreco di risorse e dell'impatto ambientale dei prodotti a fine vita (eccessivamente breve). Le delocalizzazioni produttive favorite da legislazioni più permissive nei confronti della tutela ambientale e con costi del lavoro inferiori agli standard Occidentali ha consentito la crescita di produzioni a basso costo e bassa qualità che si riverberano negativamente sui modelli di raccolta dei paesi OCSE, che ne sono i principali importatori. La scarsa qualità e la stessa miscela delle fibre (naturali e artificiali) stanno peggiorando la

⁴ Convenzionalmente per pratiche *downcycling* applicate alle fibre tessili si intendono tutte quelle attività di recupero materia che si limitano a produrre manufatti di basso valore e di breve durata, come nel caso del pezzame industriale e/o per altri impieghi oppure di lunga durata come l'impiego per manufatti fonoassorbenti per l'edilizia e l'automotive. Al contrario, per *upcycling* si intendono le attività di rigenerazione delle fibre, nell'ambito di processi da-fibra-a-fibra oppure di ricontestualizzazione, per esempio, per ricavarne materiali per applicazioni più pregiati, come nel campo dell'alta tecnologia, dell'arredo, dell'arte, etc.

qualità e costi di raccolta e selezione, anche se prevalentemente rivolte al riutilizzo, previa preparazione per il riutilizzo. Ciò che è determinante in queste dinamiche è il fatto che si stanno riducendo i margini economici. Pur nel rispetto della gerarchia della gestione dei rifiuti, stante la situazione di partenza finora orientata quasi esclusivamente sul riutilizzo, le uniche operazioni che potrebbero assicurare incrementi su scala industriale sono il recupero meccanico di materia o il riciclo chimico che è però ancora a stadi di sviluppo pilota. Il riutilizzo in EU è già oggi una frazione limitata di quanto raccolto ed è difficile pensare di incrementare tale frazione. Il contributo EPR dovrebbe pertanto concentrarsi prevalentemente sul sostentamento della raccolta finalizzata al recupero di materia.

La generalizzata disattenzione alla gestione del fine vita dei prodotti tessili ha comportato la mancanza di capacità di selezione e riciclaggio all'interno dell'UE, evidenziando la necessità di potenziare al più presto le infrastrutture materiali e immateriali in quest'ottica.

Partendo dal presupposto che il consumo europeo di prodotti tessili rappresenta il quarto maggiore impatto sull'ambiente e sui cambiamenti climatici (dopo l'alimentazione, l'alloggio e la mobilità), il terzo settore per utilizzo di acqua e suolo e il quinto per l'uso di materie prime primarie e di emissioni di gas a effetto serra, la Commissione UE nel marzo del 2022 ha presentato la "**Strategia Ue sul tessile**". La strategia vuole imprimere un deciso cambio di passo, attuando gli impegni assunti nell'ambito del "**Green Deal europeo**", del "**Nuovo piano d'azione per l'economia circolare**" e della "**Strategia industriale**", nel tentativo di creare un "settore più verde, più competitivo, più moderno e più resistente agli shock globali".

La Strategia sul tessile propone, infatti, **interventi correttivi lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti tessili**. In particolare, focalizza il modo in cui i prodotti tessili sono progettati e consumati, anche esaminando soluzioni tecnologiche sostenibili e modelli imprenditoriali innovativi.

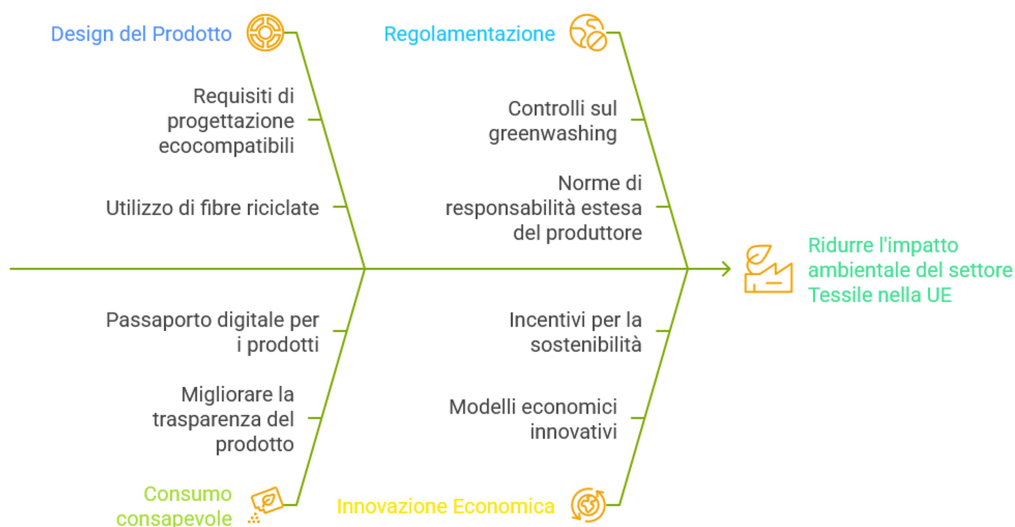
Le misure previste dalla Strategia comprendono, in sintesi:

- nuovi requisiti di progettazione per i prodotti tessili nell'ambito del regolamento sulla **progettazione ecocompatibile** dei prodotti sostenibili, fissando percentuali minime obbligatorie di fibre riciclate nei prodotti tessili in modo da renderli più duraturi e più facili da riparare e riciclare;
- **informazioni più chiare** sui prodotti tessili e un **passaporto digitale** dei prodotti basato su obblighi di informazione in materia di circolarità e altri aspetti ambientali fondamentali;
- **controlli rigorosi sul greenwashing**, con norme più stringenti a tutela dei consumatori e collegamenti diretti con l'iniziativa "Dichiarazioni di eco-compatibilità" di prossima pubblicazione;
- azioni volte ad affrontare il **rilascio accidentale di microplastiche** dai prodotti tessili, con riguardo ai processi di fabbricazione, l'etichettatura e la promozione di materiali innovativi;
- **norme armonizzate dell'UE sulla responsabilità estesa del produttore per i prodotti tessili e incentivi economici** per rendere i prodotti più sostenibili ("eco-modulazione delle tariffe"), nell'ambito della revisione della direttiva quadro sui rifiuti nel 2023;
- **sostegno alla ricerca, all'innovazione e agli investimenti** e allo sviluppo delle competenze necessarie per le transizioni verde e digitale;
- azioni volte ad affrontare le sfide connesse **all'interruzione delle esportazioni** di rifiuti tessili.

La strategia abbraccia, dunque, l'intero ciclo di vita dei prodotti tessili, concentrandosi in modo particolare **sull'ecodesign** dei prodotti tessili, anche prendendo in considerazione soluzioni tecnologiche sostenibili, sia sulle fibre che sui processi produttivi, e modelli imprenditoriali innovativi.

La Strategia enfatizza anche i vantaggi di un cambio di paradigma nella gestione del tessile: "l'applicazione dei principi dell'economia circolare nell'insieme dell'economia dell'UE potrebbe aumentarne il PIL di un ulteriore 0,5% entro il 2030, creando circa 700.000 nuovi posti di lavoro. Esiste un chiaro vantaggio commerciale anche per le singole imprese: le imprese manifatturiere della UE destinano in media circa il 40% della spesa all'acquisto di materiali, i modelli a ciclo chiuso possono pertanto incrementare la loro redditività, proteggendoli nel contempo dalle fluttuazioni dei prezzi delle risorse".

AFFRONTARE L'IMPATTO AMBIENTALE DEL SETTORE TESSILE DELL'UE



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su Strategia UE sul tessile

Allo stesso tempo, la Commissione avverte che la **transizione ecologica del settore tessile deve essere accompagnata con particolare cura**, senza causare eccessivi traumi, considerato che **dà lavoro nell'UE a oltre 1,5 milioni di persone in oltre 160.000 imprese, con un fatturato di 162 miliardi di euro nel 2019**. La strada da percorrere, quindi, dovrebbe puntare a maggiore qualità ed efficienza, accompagnando le imprese a una maggiore responsabilità e consapevolezza della reale posta in gioco.

Rimane da aggiungere, **dal lato dei consumatori**, che la strategia incoraggerà una transizione verso la qualità, la durabilità, l'utilizzo per più lungo tempo, la riparazione e il riutilizzo. Attraverso la **Piattaforma europea delle parti interessate per l'economia circolare**⁵, mobilerà designer, produttori, dettaglianti, inserzionisti e cittadini nella ridefinizione della moda dell'UE.

⁵ <https://circulareconomy.europa.eu/platform/en>.

**Il nuovo
Regolamento sui
movimenti
transfrontalieri**

Si registrano **modifiche recenti anche sul fronte dei flussi internazionali di rifiuti tessili, con il nuovo Regolamento 2024/1157** che impone **nuove regole** sulle movimentazioni transfrontaliere di rifiuti, naturalmente comprendendo anche quelli tessili. Queste consentiranno l'esportazione di rifiuti tessili verso paesi *non appartenenti all'OCSE* solo a determinate condizioni. Ovvero, questi avevano tempo fino al **15 febbraio 2025** per comunicare alla Commissione la loro intenzione a importare tali rifiuti, dimostrando la loro capacità di gestirli in modo sostenibile. Una stretta resa necessaria dall'aumento significativo negli ultimi anni delle **esportazioni di rifiuti tessili al di fuori dell'Unione**, che hanno raggiunto 1,4 milioni di tonnellate nel solo 2020⁶.

Viene infatti previsto **che tutti gli impianti esteri di destino extra UE siano soggetti ad un audit**, condotto da un ente terzo indipendente, che certifichi il rispetto di condizioni di trattamento sostanzialmente equivalenti a quelle garantite dagli impianti europei.

In aggiunta, i **Paesi non OCSE dovranno iscriversi ad un elenco tenuto dalla Commissione europea** per poter ricevere rifiuti dall'Europa comunicando la loro politica in tema di gestione rifiuti, la loro capacità di trattamento, la normativa ambientale adottata, eventuali piani di gestione nazionali ed altre informazioni.

Quello delle spedizioni diventerà sempre di più un tema cruciale dopo l'avvio di quest'anno dell'obbligo della raccolta differenziati in tutta l'area UE. Se da una parte, infatti, è necessario contrastare le spedizioni illegali e il ricorso al dumping ambientale, dall'altro va comunque garantito uno sbocco di mercato europeo e internazionale anche per rifiuti tessili.

NAVIGARE NELLE NUOVE NORMATIVE SUI RIFIUTI TESSILI



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su Direttive Europee

⁶ <https://ec.europa.eu/eurostat/fr/web/products-eurostat-news/-/ddn-20210420-1>.

La riforma della Direttiva Quadro e la responsabilità del produttore

L'urgenza di intervenire a sostegno di una transizione *green* più netta prevalentemente nei settori alimentare e tessile ha spinto l'UE a una modifica della cosiddetta **Direttiva Quadro (2008/98/CE)**.

Questa, in vigore dal 2008, obbliga gli Stati membri a garantire la raccolta separata dei tessili per il riutilizzo, la preparazione al riutilizzo e il riciclaggio entro il 1° gennaio 2025, obbligo che l'Italia ha scelto di anticipare, come già detto, al 2022.

Il 5 luglio **2023, infatti, la Commissione europea ha presentato una proposta di revisione** della direttiva quadro sui rifiuti, rivolta specificamente **ai settori alimentare e tessile**.

L'obiettivo della proposta è, come da mandato, ridurre gli impatti ambientali e climatici associati alla generazione e alla gestione dei rifiuti tessili e alimentari. L'approccio generale sul primo tema mira a prevenire i rifiuti tessili e a facilitarne il riutilizzo. Secondo la Commissione, l'obbligo di raccolta differenziata non è dunque sufficiente per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di circolarità della filiera indicati dalla Strategia.

A **metà febbraio di quest'anno**, la presidenza del Consiglio dell'Unione europea e i rappresentanti del Parlamento europeo hanno raggiunto un textbfaccordo preliminare sul nuovo testo della direttiva quadro sui rifiuti. L'accordo raggiunto si concentra proprio sul settore tessile (abbigliamento e accessori, calzature, coperte, biancheria da letto e da cucina, tende e cappelli), nel quale si prevede l'introduzione di regimi armonizzati di responsabilità estesa del produttore (EPR) che imporrebbero ai produttori di pagare un contributo necessario a finanziare i costi di raccolta e trattamento, il cui importo dovrà essere calcolato anche in base al grado di circolarità e sostenibilità dei loro prodotti stessi. Tali regimi saranno istituiti fino a 30 mesi dopo l'entrata in vigore della suddetta direttiva e i ministri hanno convenuto di includere le microimprese nel loro ambito di applicazione, sebbene differendone nel tempo gli effetti. Le norme riguardano tutte le imprese, quindi, anche il mondo sempre più in ascesa dei produttori che immettono sul mercato prodotti tramite le piattaforme dell'e-commerce e indipendentemente dal fatto che siano stabiliti in un Paese dell'UE o al di fuori.

Tali regimi dovrebbero coprire i costi della raccolta dei prodotti tessili, calzaturieri e associati ai tessili a fini di riutilizzo o riciclaggio, nonché del trasporto e della cernita, dell'analisi del contenuto tessile dei rifiuti urbani indifferenziati e della fornitura di informazioni sull'uso sostenibile dei tessili.

Uno degli obiettivi cogenti è quello di **contrastare la sovrapproduzione di rifiuti tessili e le pratiche di fast e ultra-fast fashion, prevenendo la distruzione dei prodotti tessili invenduti.**

REVISIONE DELLA DIRETTIVA QUADRO SUI RIFIUTI: RIFIUTI TESSILI

Pro	Contro
 <p>Riduzione dell'impatto ambientale</p>	 <p>Costi di attuazione</p>
 <p>Riciclaggio potenziato</p>	 <p>Sfide di conformità</p>
 <p>Prevenzione dei rifiuti tessili</p>	 <p>Impatto sulle piccole imprese</p>
 <p>Responsabilità estesa del produttore</p>	 <p>Complicazioni nell'e-commerce</p>
 <p>Supporto per pratiche sostenibili</p>	 <p>Impatti economici sulla gestione</p>

Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche sulla revisione della Direttiva Quadro sui rifiuti

Secondo uno studio realizzato **dall'Agenzia europea dell'ambiente**, infatti, ogni anno in Europa vengono distrutte prima dell'uso dalle 264.000 alle 596.000 tonnellate di prodotti tessili⁷ (Staffetta Rifiuti 29/03/24), generando l'emissione di 5,6 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. In quest'ottica, gli Stati membri dovrebbero calcolare l'importo degli ecocontributi anche in base alla *durata d'uso* e alla *durabilità* dei prodotti che immettono sul mercato, incentivando anche per questa via il riutilizzo, quindi il *second hand*.

⁷ <https://www.staffettaonline.com/staffetta-rifiuti/articolo.aspx?id=384128>.

RIDUZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE DEI PRODOTTI TESSILI



Distruzione prematura

Da 264mila a 596mila tonnellate di prodotti distrutti prima dell'uso



Emissioni di CO2

5,6 milioni di tonnellate di CO2 sono le emissioni generate dalla distruzione



Calcolo degli ecocontributi

Gli Stati membri dovrebbero valutare l'impatto ambientale (durata d'uso e durabilità dei prodotti immessi)



Incentivare il riutilizzo

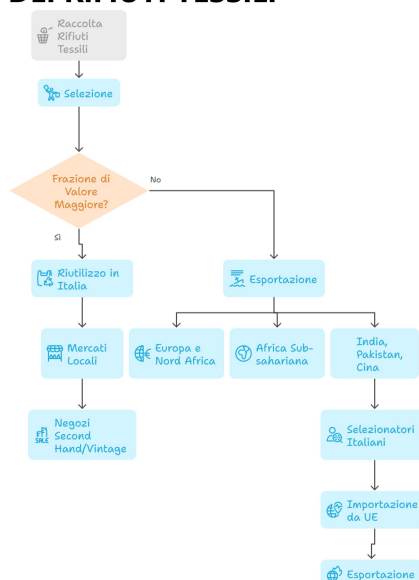
Gli Stati membri dovrebbero promuovere l'uso di seconda mano

Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Staffetta Rifiuti 29/03/24

L'accordo raggiunto tratteggia il perimetro all'interno del quale garantire condizioni di parità per tutte le imprese coinvolte nell'ambito dei regimi di responsabilità estesa del produttore, stabilendo un quadro armonizzato che consenta a tutte le aziende, comprese le micro imprese, di avere accesso alle risorse e alle infrastrutture necessarie per il cambio di paradigma. Per ridurre gli oneri amministrativi, soprattutto alle imprese di piccola dimensione, sarà concesso un anno supplementare per adempiere agli obblighi derivanti dall'EPR: queste avranno tre anni e mezzo di tempo dall'entrata in vigore delle nuove norme per adeguarvisi, contro i due anni e mezzo richiesti a tutte le altre.

L'orientamento generale contiene inoltre disposizioni specifiche per gli Stati membri in cui vi è una quota maggiore di prodotti tessili ritenuti idonei al riutilizzo sul mercato UE. Tali Stati membri possono chiedere agli operatori commerciali del riutilizzo di pagare una tariffa (inferiore) quando (re)immettono sul mercato tali prodotti per la prima volta.

FLUSSO DI GESTIONE DEI RIFIUTI TESSILI



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche

L'accordo preliminare adesso dovrà essere approvato dal Consiglio e dal Parlamento. Una volta adottata formalmente la revisione della direttiva, gli Stati membri avranno fino a venti mesi per aggiornare le loro leggi nazionali e adeguarsi alle nuove norme.

La Commissione sarà incaricata di riesaminare e valutare diversi aspetti della Direttiva Quadro sui rifiuti, tra i quali il finanziamento dei programmi di responsabilità estesa del produttore e i possibili obiettivi di prevenzione, raccolta e riciclo dei rifiuti tessili (entro il 2029)⁸.

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), che ha già fatto circolare tra gli *stakeholder* due bozze, dovrà accelerare per trovare una giusta sintesi tra le differenti posizioni, anche se manca ancora il varo ufficiale della riforma della Direttiva Quadro, di cui è detto precedentemente.

I RIFIUTI TESSILI: UN SETTORE NEL VORTICE DI UN'EMERGENZA GLOBALE

In attesa che la nuova Direttiva entri in vigore e che i paesi si attrezzino, il settore della raccolta dei rifiuti tessili urbani sta vivendo una delle sue crisi più profonde per eccesso di offerta di prodotti immessi nel mercato e arrivati a fine vita. Come lamentano gli operatori del settore, quantità enormi di rifiuti tessili si stanno accumulando nei magazzini e nei centri di raccolta dei paesi UE che hanno avviato una qualche forma di raccolta perché privi di sbocchi, un ingolfamento che rischia di colpire duramente l'intero settore. Soprattutto a causa della *fast* e *ultra fast fashion* il mercato è ormai letteralmente inondato di capi di bassa e bassissima qualità che mettono in difficoltà sia il comparto produttivo nazionale che il mercato dell'usato, spingendo inesorabilmente il sistema di gestione dei

⁸ Contestualmente al ruolo della produzione primaria nello spreco alimentare, l'impatto dei cambiamenti nei livelli di produzione e l'eventuale aggiornamento dei target di riduzione degli sprechi alimentari per il 2030 e il 2035 (entro il 2027)

rifiuti tessili verso l'insostenibilità economica e gestionale. Alimentando i rischi di ricorrere ancora di più a manifeste pratiche di dumping ambientale, soprattutto verso i paesi africani.

Dal punto di vista economico, la raccolta e la gestione non riescono più a sostenersi solamente grazie alla commercializzazione della frazione destinata al riuso (in Italia, tramite preparazione al riutilizzo come disciplinata dal Dlgs 152/2006 - TUA), in quanto frazione sempre più esigua e mischiata con capi di bassa qualità (che rendono troppo costosa la selezione), mentre il riciclo incide ancora su minime percentuali del post-consumo intercettato. Anche se, occorre aggiungere, il settore tessile è stato finora l'unico comparto della raccolta dei rifiuti capace di autosostenersi economicamente con il valore di una sola frazione della raccolta, ovvero il riutilizzo.

Anche nel resto dell'UE, dal primo trimestre del 2024 la vendita di abiti usati non è riuscita a coprire nemmeno i costi della raccolta, causando tensioni finanziarie all'intero comparto.

La crisi della raccolta dei rifiuti tessili in Europa

Nemmeno tanto paradossalmente, **nell'UE a soffrire sono principalmente quei paesi che hanno avviato da tempo filiere di preparazione per il riuso e il riciclo**, mentre per chi finora non ha fatto nulla o ha fatto poco non può essere cambiato granché. Chi ha fatto di più, quindi, nell'assenza di un contesto maturo e ben regolato appare più vulnerabile.

L'acme della situazione è stata raggiunta lo scorso autunno, quando pressoché tutte le associazioni di categoria europee hanno iniziato a lanciare l'allarme.

In **Francia**, l'intero settore REP TLC (Tessile, Biancheria per la casa e Calzature) è in crisi da tempo. Anche qui si lamenta l'enorme afflusso sul mercato della *fast e ultra fast fashion*, quindi di capi di scarsa e scarsissima qualità, che non consente di tenere il passo della raccolta e soprattutto del loro riassorbimento nelle catene del recupero globale.

Rimanendo in Francia, anche il **Movimento Emmaüs**⁹, che raggruppa più di 300 gruppi e comunità sparsi in circa 40 Paesi del mondo – la cui sede principale si trova alla periferia di Parigi –, attore cruciale nella raccolta e selezione del tessile a fine vita prioritariamente per finalità sociali (intercettandone ogni anno circa 120.000 tonnellate) –, ha lanciato un allarme scrivendo una lettera pubblica al governo francese. Come si può leggere nella missiva, molti *stakeholder* locali stanno valutando, o hanno già iniziato, a chiudere i punti di raccolta, mentre i gestori dei circuiti urbani chiedono a gran voce di fermare la raccolta perché non sanno dove stoccare i materiali. Soprattutto all'interno della galassia della cooperazione sociale francese, questa paralisi preoccupa anche per la sostenibilità dei 5.000 posti di lavoro legati al settore della raccolta e gestione dei rifiuti tessile. Anche loro chiedono al governo un immediato sostegno finanziario di natura straordinaria, soprattutto nei mesi invernali, in modo da coprire almeno i costi soprattutto in questa fase critica, prevenendo anche un anticipo economico per i centri di smistamento per evitare che questi chiudano.

Sulle stesse barricate la **Federazione belga di imprese dell'economia circolare Ressources**¹⁰ (rappresenta 75 imprese sociali e circolari nel settore del riuso), che raccolgono, selezionano e riciclano quasi 35.000 tonnellate di prodotti tessili ogni anno in Vallonia, Bruxelles e Fiandre. In un documento pubblicato contestualmente a quelli già citati sopra, ha precisato meglio l'entità della crisi, sottolineando come l'8 ottobre scorso la società tedesca SOEX, leader europeo nella selezione

⁹ <http://www.emmausroma.org/movimento-emmaus/>.

¹⁰ <https://www.res-sources.be/en/>.

e della valorizzazione dei rifiuti tessili, abbigliamento e calzature, abbia chiesto l'apertura di una procedura di insolvenza presso il Tribunale commerciale della Bassa Sassonia come conseguenza dei problemi accennati. Lo stesso sta accadendo in **Belgio**.

Secondo gli operatori del settore i produttori di *fast fashion* e *ultra fast fashion* sono i principali responsabili di questa crisi senza precedenti, producendo abiti particolarmente economici e di bassa qualità che si consumano rapidamente e sono difficili, se non impossibili, da riutilizzare o riciclare. Su quest'ultimo il riciclo chimico promette nuovi e interessanti sviluppi, anche se i costi appaiono ancora elevati, richiedendo necessariamente il sostegno finanziario di uno schema EPR, che potrà esserci solo quando il futuro schema EPR andrà a regime.

Se si assottiglia sempre di più la frazione destinato al riuso a livello UE – che di solito rappresenta tra il 15 e il 20% del totale, mentre il resto è da ascrivere alla voce "costo" –, che è quella che finora ha retto il mercato.

Anche per l'Italia, paese che, come già detto, ha introdotto l'obbligo della raccolta differenziata del tessile sin dal 1° gennaio 2022. Anche nel nostro Paese, che finora si è impegnato quasi esclusivamente sul segmento del riuso, la crisi appare nella sua gravità. Ciò è particolarmente evidente nei principali distretti di Napoli/Ercolano e Prato, dove in un contesto di sovraccarico di rifiuti tessili, provenienti anche da altri paesi UE, l'assenza di sbocchi sostenibili e di misure di contenimento dei costi ha già costretto molte aziende della raccolta a lanciare l'allarme. Crisi che non sta escludendo nessun territorio, innalzando i costi di gestione, che senza adeguati correttivi si scaricheranno nuovamente sulle bollette pagate dai cittadini.

Le posizioni e i suggerimenti degli operatori della filiera

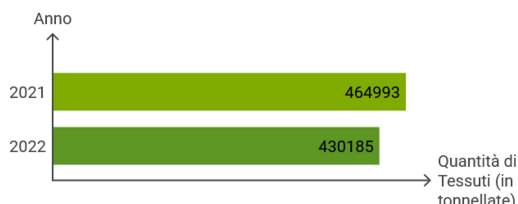
La crisi sta colpendo tutta l'UE e in modo particolare i paesi più avviati sulla raccolta e sul riutilizzo, si diceva prima. **L'Euric Textiles**¹¹, l'associazione europea che riunisce le aziende impegnate nel riuso e nel riciclo del tessile, insieme al **Municipal Waste Europe**¹², l'associazione di riferimento delle municipalità europee, in una recentissima nota ufficiale (dicembre 2024) hanno denunciato una "crisi di portata storica che sta mettendo in ginocchio l'intero settore della raccolta e della valorizzazione dei rifiuti tessili". Un settore, ammoniscono, colpito dagli sconvolgimenti globali – tra cui la guerra in Ucraina, le sfide logistiche in Africa e l'ascesa della moda ultraveloce –, insieme al notevole afflusso di rifiuti di pessima qualità provenienti dalla raccolta dei rifiuti urbani in un contesto generalizzato di scarsi investimenti e mancanza di impianti di riciclo. Dove persino i paesi africani, di consueto grandi importatori di capi d'abbigliamento usati (da considerare pure che l'usato tessile dell'UE va in competizione in Africa con il *fash fashion* asiatico, *nda*), stanno alzando degli argini dinnanzi agli ingenti volumi di rifiuti tessili, provando a frenare i costi ambientali di tutto ciò che non può andare a riuso ma finisce per disperdersi in ambiente. Un eccesso di offerta che, oltre a far crollare i prezzi, annullando i margini di guadagno per gli attori della filiera, sta intasando i magazzini, incrementando, come inevitabile conseguenza, anche i circuiti illeciti.

Qualche dato fornito dalle due associazioni può aiutare a comprendere meglio la crisi. Nel solo 2022, il commercio di tessuti usati tra UE ed extra UE è diminuito da 464.993 tonnellate dell'anno precedente a 430.185 tonnellate.

¹¹ <https://euric.org/about/governance-structure/branches/euric-textiles>.

¹² <https://www.municipalwasteurope.eu/>.

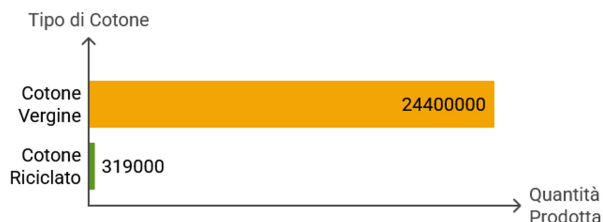
COMMERCIO DI TESSUTI USATI NEL 2021 VS 2022



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Euric Textiles e Municipal Waste Europe

Considerando la sola Germania, le esportazioni di tessuti *usati* verso il Ghana (uno dei principali mercati di esportazione europei) sono diminuite da 7.911,2 tonnellate del 2020 a 4.532,9 tonnellate nel 2023, quasi dimezzate. Un fatto assolutamente da leggere in positivo, considerato che dietro all'esportazione di indumenti classificati come usati possono celarsi da meri rifiuti, destinati a finire in smaltimenti a cielo aperto. A ciò si aggiunga il fatto che la domanda di materiali riciclati nelle nuove produzioni rimane estremamente bassa, basti pensare che la produzione di cotone riciclato nel 2023 è stata stimata in circa 319.000 tonnellate, un niente rispetto alle 24,4 milioni di tonnellate di cotone vergine prodotte a livello globale, poco più dell'1% (Eurostat, 2024).

CONFRONTO DELLA PRODUZIONE DI COTONE NEL 2023



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Eurostat

Le conseguenze sono ovvie, spiegano le due associazioni. Dinnanzi al blocco delle esportazioni in un contesto di eccesso di offerta, anche i prezzi dell'abbigliamento destinato al riuso sono crollati, mentre i costi di raccolta, selezione e riciclaggio per una ineluttabile logica di mercato sono saliti, riducendo gravemente i margini necessari a tenere in piedi la filiera. Complessivamente, precisano, "dalla primavera del 2024 i prezzi degli indumenti di seconda mano selezionati non riescono più a coprire i costi di lavorazione, con conseguenti gravi problemi di flusso di cassa per gli operatori di selezione".

I magazzini sono sempre più sovraccarichi, spiegano, aumentando il rischio che i rifiuti tessili vengano inceneriti oppure seguano strade *non convenzionali*, alimentano in maniera esponenziale gli impatti ambientali e sociali. È peraltro inevitabile anche l'aumento dei costi in capo ai Comuni, trasferendosi sulla bolletta pagata dai cittadini. Esattamente il rischio che si sta palesando anche in Italia, come si dirà dopo.

Con queste premesse, le due associazioni chiedono all'UE di incoraggiare nell'immediato gli Stati membri a ridurre l'aliquota IVA sulle attività di riparazione, riutilizzo e riciclaggio dei tessili e adottare misure economiche e fiscali di incentivo ai prodotti di riciclo per sostenere la domanda. Nel medio termine, invece, gli sforzi dovrebbero concentrarsi principalmente nel rendere strutturalmente competitivo il settore del riutilizzo e del riciclaggio dei tessili, in linea con la Strategia del Tessile della Commissione UE, prima di tutto sostenendo la domanda di tessili riciclati, espandendo la capacità di riciclaggio e promuovendo l'ecodesign.

Evitare l'importazione e l'immissione nel mercato di prodotti di pessima qualità appare il modo più efficace per ridurre l'impatto ambientale, garantendo al massimo la riparabilità e riusabilità, considerato che questi processi sono prioritari nella gerarchia europea della gestione dei rifiuti. Così come chiedono di sostenere i Comuni nell'affrontare il problema dell'accumulo senza sbocchi dei rifiuti tessili, anche facilitando "i partenariati pubblico-privato per promuovere l'innovazione nel riciclaggio dei tessili e per potenziare le tecnologie di riciclaggio".

Sul lato del riciclo, ciò che chiedono le due associazioni è, per esempio, l'inclusione obbligatoria di una percentuale di contenuto tessile riciclato (preferibilmente proveniente da tessuti post-consumo) in tutti i nuovi prodotti tessili immessi sul mercato dell'UE, con target crescenti nel tempo.

Va aggiunto che per sostenere la domanda di prodotti da riciclo anche i membri della rete europea **RREUSE**¹³ suggeriscono, in particolare, una regolamentazione del mercato introducendo una percentuale minima obbligatoria di tessili riciclati in tutti i prodotti immessi sul mercato europeo, con obiettivi di aumento graduale. Anche la rete, infatti, denuncia dall'inizio dell'anno la difficile situazione, che sta colpendo i paesi più attivi nella raccolta e nel riciclo, come Paesi Bassi, Francia, Germania e Austria.

LA CIRCOLARITA' DEL TESSILE IN ITALIA: UNA FILIERA ANCORA DA COSTRUIRE

L'industria tessile in Italia

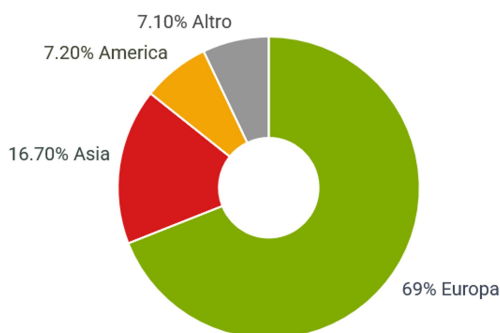
L'Italia è in terza posizione tra i principali esportatori mondiali di prodotti tessili (dati 2019).

Il peso delle esportazioni nel settore dei prodotti tessili sul totale dell'export italiano nel 2019 è stato del 2,1%, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-3,4%). Le principali aree geografiche di destinazione dell'export del settore sono: l'Europa che assorbe il 69%, l'Asia con il 16,7% e l'America con il 7,2%.

¹³ <https://rreuse.org/>.

DISTRIBUZIONE DELLE DESTINAZIONI DI ESPORTAZIONE PER REGIONE

ANNO 2019

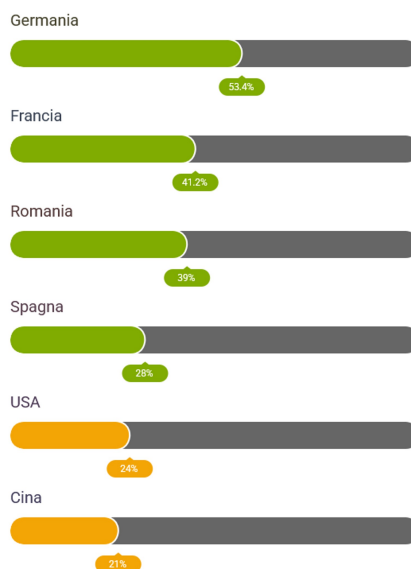


Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati infoMercatiEsteri

A livello di paesi, **l'Italia esporta principalmente in: Germania (53,4%), Francia (41,2%), Romania (39%), Spagna (28%), USA (24%), Cina (21%)**¹⁴.

PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI DI ESPORTAZIONE DELL'ITALIA

ANNO 2019



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati infoMercatiEsteri

La **filiera della moda in Italia è rappresentata principalmente da piccole e micro imprese**, spesso di natura artigianale, che se da una parte garantiscono dinamismo al settore, caratterizzandolo per design e qualità, dall'altra la espongono alle dinamiche altalenanti del mercato, leggasi

¹⁴ https://www.infomercatiesteri.it/settore.php?id_settori=16.

soprattutto la concorrenza extra europea, principalmente sui prodotti di largo consumo e di bassa qualità. **Finora i due mondi, quello della produzione di nuovi prodotti e quello della gestione dei rifiuti, sono rimasti completamente separati, governati da logiche e processi completamente diversi.** Anche se la scommessa della transizione ecologica, in primis, e della nuova formula regolamentare sulla quale si sta lavorando (la responsabilità estesa del produttore – EPR), dovrebbe servire proprio a far **incontrare e dialogare (o re-incontrare, a seconda dei punti di vista) questi due mondi, visto l'obiettivo comune di una risposta all'emergenza ambientale in atto.**

Considerando la **filiera a monte, ovvero quella della produzione, il settore tessile (Ateco 13)** è il terzo settore manifatturiero in Italia (dopo meccanica e automobilistica) per volume di fatturato, pari a circa 15,4 miliardi di euro (Istat su dati 2023), che si articola in circa 13 mila imprese (soprattutto medio-piccole)¹⁵ che danno occupazione a circa 112 mila addetti, con riferimento all'anno 2020, anche se in quello stesso anno si sono registrati più aziende che hanno chiuso battenti (20.560) che nuove (17.553).

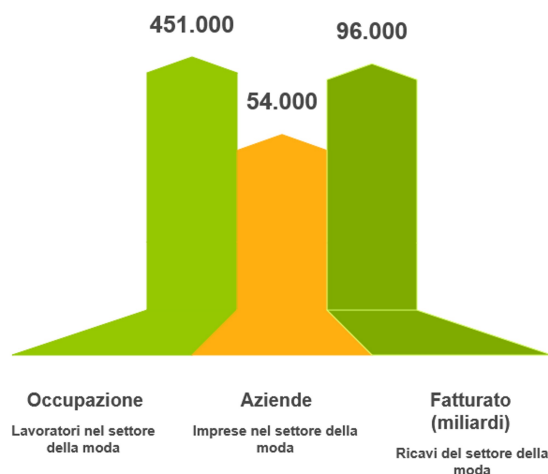
Considerando **l'intero comparto della Moda**, invece, che è costituito, oltre che dal segmento tessile (Ateco 13), dalla divisione dell'**abbigliamento (Ateco 14)** e dalla divisione **pelli, cuoio e calzature (Ateco 15)**, con riferimento al 2023 ha occupato quasi 451 mila addetti, distribuiti su circa 54 mila imprese (Istat, 2024), con un fatturato complessivo stimato nel 2024 di circa 96 miliardi (dati Camera nazionale della moda, 2025), in calo del 6,5% rispetto all'anno precedente¹⁶. Un calo che si registra da tempo, considerato che ancora nel 2019 le imprese della filiera tessile e abbigliamento fatturavano oltre 119 miliardi di euro e quelle che appartenevano alla filiera produttiva circa 53 miliardi; occupavano oltre 679 mila addetti mentre quelle della filiera produttiva circa 325 mila addetti¹⁷.

¹⁵ Su dati Istat 2020, il numero maggiore di imprese opera nel finissaggio tessile e abbigliamento (18,7%), nel confezionamento di biancheria da letto, da tavola e per interni (18,3%). La percentuale di aziende specializzate nella tessitura è del 13,7%, seguono le aziende di lavorazione delle fibre tessili (10,1%), le aziende produttrici di materiali tessili (8,9%) e le aziende di ricamo (8,7%) e maglierie (4,5%). Sono poche, invece, le imprese di produzione di tappeti, di produzione di filati, cordami, funi e reti (1,3%), aziende produttrici di tulle, pizzi e merletti (0,8%) ed infine aziende industriali e tecniche (0,3%).

¹⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/moda-ricavi-calo-53per cento-l-export-sale-90-miliardi-AGA45nhB>.

¹⁷ Istat working paper, "La struttura produttiva e la competitività delle imprese appartenenti alla filiere della moda", a cura di Alfredo Cirianni, 2023.

SETTORE DELLA MODA IN ITALIA NEL 2023



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Istat 2024 e Il Sole24Ore

Secondo le stime di **Confindustria Moda** (fino a poco tempo fa **Sistema Moda Italia - SMI**), l'organizzazione di categoria presente in Confindustria, l'ammontare di rifiuti tessili, calzature o pelletteria si aggira intorno a un milione e 400 mila tonnellate all'anno, includendo anche il tessile *hospitality*, alberghiero e quant'altro.

La manifattura tessile e i distretti produttivi

Nella costruzione della catena del valore, si tratta di un settore che ha avuto la **simbiosi** nei propri cromosomi, avendo un alto livello di integrazione soprattutto con il settore mecano- tessile, che produce i macchinari per tutti i cicli di lavorazione, e con l'industria chimica che fornisce i prodotti per i vari trattamenti delle materie prime e semilavorati¹⁸. Anche se le dinamiche globali hanno progressivamente ridimensionato il loro ruolo.

L'industria tessile in Italia si è sempre caratterizzata, quindi, da **forme distrettuali**, con una **distribuzione geografica maggiormente presente nel Nord e nel Centro del paese**, con una presenza meno marcata nel Sud e nelle Isole. Ovviamente, ciò riflette le dinamiche storiche, economiche e sociali che hanno modellato il settore nel corso degli anni, con caratteristiche uniche per singolo contesto.

I principali distretti nel **Nord** sono, in **Lombardia**, a **Biella**, noto per i suoi tessuti di lana di alta qualità, a **Como**, famoso per la produzione di seta, e **Busto Arsizio**, che si distingue per la produzione di tessuti tecnici e innovativi. In Veneto si conferma **Vicenza**, che dalla grande impresa tessile (Marzotto e Lanerossi) si è progressivamente evoluta verso un moderno sistema di piccole multinazionali, leader proprio in quel settore tessile-abbigliamento.

In **Emilia Romagna** spicca il **distretto di Carpi**, che, come si legge in un recente Rapporto¹⁹ si caratterizza per "l'elevata capacità creativa, alimentata dalle numerose imprese di micro e piccola

¹⁸ ISFOL. 2004. "ISFOL orienta: Manuale per gli operatori. Area "Tessile, abbigliamento, cuoio".

¹⁹ Osservatorio del settore tessile abbigliamento nel distretto di Carpi (promosso dal Comune di Carpi), 13 Rapporto, settembre 2022.

dimensione che sono in grado di progettare nuovi prodotti, la produzione di prodotti di qualità 100% made in Italy e la capacità di attrarre committenti esterni al distretto soprattutto per la produzione di maglieria e tessuto a maglia di qualità”.

Nel **Centro**, il **distretto tessile di Prato** rimane uno dei più importanti, non solo a livello nazionale ma livello globale, specializzato soprattutto nella **produzione di filati e tessuti di lana**. Con circa 7.000 aziende attive nel settore della moda, di cui oltre 2.000 nel tessile in senso stretto, il **distretto pratese** genera circa 2 miliardi di euro di esportazioni. Anche se conosciute soprattutto nella lavorazione della lana, le imprese del distretto si sono allargate nel tempo alla produzione di una vasta gamma di prodotti tessili, dai tessuti leggeri e morbidi per abbigliamento d’alta moda, alle coperte e ai tessuti resistenti per uso industriale. Prato e dintorni, quindi, è diventata nel tempo un punto di riferimento essenziale per la moda pronta e il confezionamento di abbigliamento “made in Italy”.

La **sinergia maturata tra le imprese si articola nelle diverse fasi**, dalla produzione di fibre tessili alla filatura, tessitura fino alla nobilitazione. La **produzione di fibre tessili è comunque la fase maggiormente esternalizzata**, considerato che le materie prime impiegate nei processi produttivi, soprattutto di origine naturale, sono prevalentemente di provenienza estera, dove esistono le condizioni naturali ed ambientali per la loro produzione²⁰. Ciò espone l’intero settore alla dipendenza estera, i cui costi associati alle importazioni, come tariffe, tasse d’importazione e in genere logistica, possono incidere in maniera importante sulla redditività delle aziende. Ciò dimostra l’integrazione globale della catena del valore dei prodotti tessili e l’elevata dipendenza del consumo europeo dalle importazioni. Da qui, com’è immediatamente evidente, l’importanza, quindi l’urgenza, di attivare una filiera integrata di tipo industriale sulla valorizzazione dei rifiuti tessili, non solo in un’ottica di riutilizzo ma soprattutto di riciclo.

Allo stesso tempo, infatti, **l’intero segmento Moda**, quindi comprendendo i tre settori (tessile, abbigliamento, calzature), oltre ai consumi di materie prime, acqua ed energia, **produce ogni anno quasi un milione di tonnellate di rifiuti speciali (la gran parte non pericolosi) pre-consumo**. Secondo i più recenti dati **ISPRA, nel 2022 i quantitativi hanno sfiorato le 850 mila tonnellate** (per la precisione 849.097). Tra questi, una **parte riguarda scarti propriamente tessili**, anche se non è possibile quantificarne l’esatto ammontare, così come non è possibile quantificare quanta parte dei rifiuti potrebbe rientrare, tecnicamente, tra i sottoprodotti, quindi non rifiuti (tema sul quale ritorneremo).

I rifiuti tessili prodotti (urbani e speciali), il post-consumo

Considerando, la fase a valle della filiera, ovvero la gestione del post consumo, la questione si complica in modo esponenziale.

Nell’ordinamento nazionale **l’Allegato D alla Parte Quarta del TUA** indica diverse tipologie di rifiuto riconducibile ai materiali tessili tra i quali:

- i rifiuti da materiali compositi (fibre impregnate, elastomeri, plastomeri) [Codice EER 040209];
- i rifiuti da fibre tessili grezze [Codice EER 040221];
- i rifiuti da fibre tessili lavorate [Codice EER 040222];
- gli imballaggi in materia tessile [Codice EER 150109];

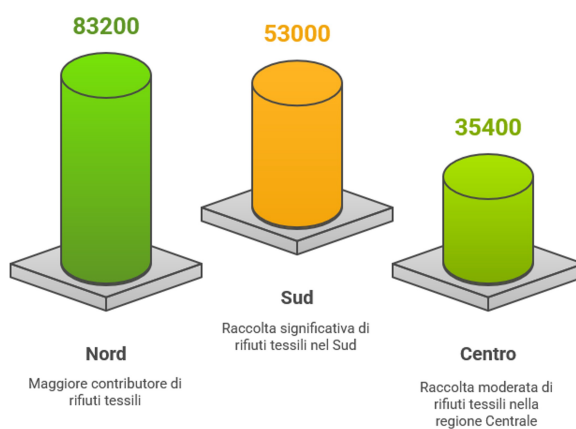
²⁰ Istat working paper, cit.

- i prodotti tessili [Codice EER 191208] – ovvero i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti;
- l'abbigliamento [Codice EER 200110];
- i prodotti tessili [Codice EER 200111].

Ciò significa che, oltre agli indumenti usati, agli accessori di abbigliamento, ai prodotti tessili domestici per cucina, bagno e letto, ai tessili per l'arredo, eccetera (che costituiscono i prodotti a fine vita), nella categoria di rifiuti tessili sono ricompresi parte dei rifiuti dell'industria tessile e quelli derivanti dai processi di trattamento meccanico dei rifiuti urbani (facenti parte della famiglia del codice 19). Di questi, **solo gli ultimi due Codici (200110- 200111) rientrano nella classificazione di rifiuti urbani**.

Venendo ai dati, nel **2023 poco meno di 172 mila tonnellate di rifiuti tessili sono state avviate a raccolta differenziata (meno dell'1% del totale dei rifiuti urbani raccolti), il 7,1% in più rispetto al 2022**. Un miglioramento significativo ma ancora del tutto marginale rispetto ai numeri, imponenti, della produzione di rifiuti. **La gran parte è stata raccolta nel Nord**, 83.200 ton, il resto al Sud (53.000) e al Centro (35.400).

RACCOLTA DIFFERENZIATA DI RIFIUTI TESSILI IN ITALIA NEL 2023



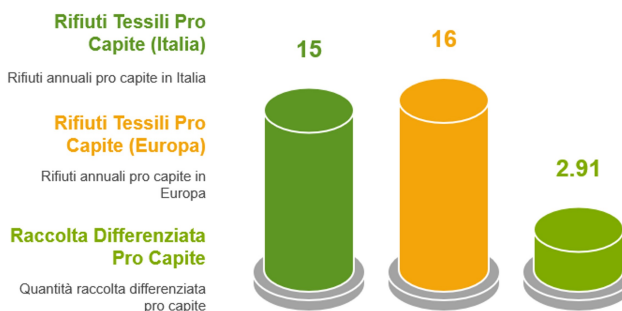
Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Ispra

Secondo le stime ISPRA²¹, il dato pro-capite è di 15 chilogrammi per abitante all'anno di rifiuti tessili in linea con il dato dell'Agenzia per l'ambiente europea che ha rilevato su scala continentale un ammontare da 16 chilogrammi per abitante all'anno, con una **raccolta differenziata quantificata in 2,91 chilogrammi pro capite**²².

²¹ "Rapporto Rifiuti Speciali Edizione 2024", ISPRA, dati riferiti all'anno 2023.

²² Audizione Lanz in Commissione Ambiente, cit.

RIFIUTI TESSILI PRO CAPITE E RACCOLTA DIFFERENZIATA



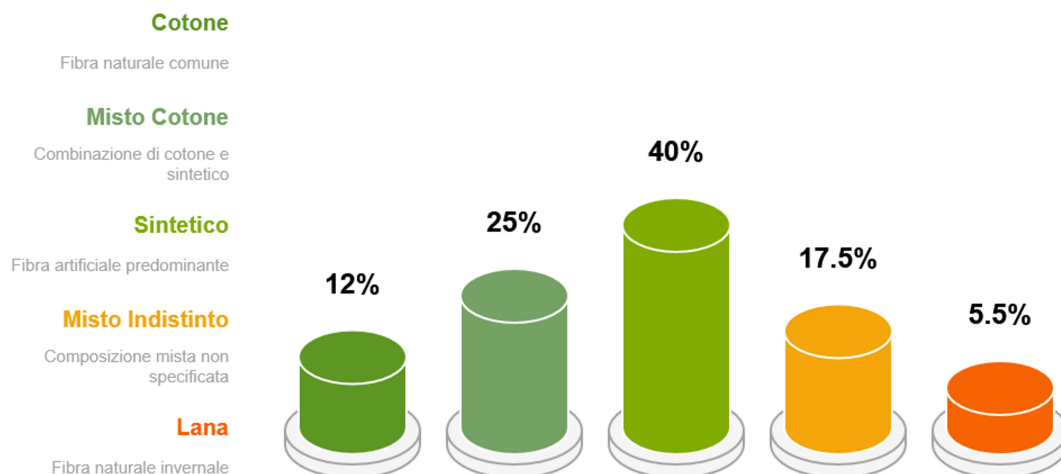
Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Ispra

Ancora secondo stime ISPRA, circa **il 6% dei rifiuti indifferenziati è composto da tessili**, si tratta di circa 600mila tonnellate/anno destinate a smaltimento in discarica o a incenerimento. Anche se **analisi merceologiche effettuate da diversi gestori innalzano la stima a una forbice compresa tra il 15 e il 25%**, facendo quindi lievitare le frazioni potenzialmente intercettabili nella raccolta differenziata, soprattutto nel recupero di materia, a un quantitativo che potrebbe superare **un milione di tonnellate**²³.

La **media nazionale pro capite di raccolta di rifiuti tessili è di 2,6 chili per abitante (ISPRA, 2024)**; al nord si raggiunge la quota di 2,88, al centro di 2,95 kg, quantità che si abbassa a due chilogrammi al sud. Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Marche hanno già superato la soglia dei 3 chilogrammi per abitante, mentre Valle d'Aosta e Basilicata sono vicine alla soglia dei 4 kg, quota superata dal virtuoso Trentino-Alto Adige. Al contrario, Umbria e Sicilia raccolgono in modo differenziato meno di 1 kg di tessile per abitante.

²³ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al *Position Paper* n. 243: ["Tessili, verso una nuova sostenibilità"](#), Laboratorio REF Ricerche, giugno 2023.

COMPOSIZIONE DEI MATERIALI TESSILI NEL MERCATO ITALIANO



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Ispra, 2024

Come già accennato, finora la **raccolta differenziata della frazione tessile non abbigliamento nel circuito urbano ha faticato a decollare**. La mancata raccolta differenziata rimane il maggiore vincolo per una *governance* efficiente, oltre che un (palese) mancato rispetto di un obbligo (che data 1° gennaio 2022).

L'obbligo di raccolta e la mancanza di una *governance* di settore

Come più volte accennato dal 1° gennaio 2022 è in vigore in Italia l'obbligo della raccolta differenziata dei rifiuti tessili, in forza del **Dlgs 116/2020** – tre anni prima che l'obbligo si estendesse al resto degli stati membri UE –, **anche se il legislatore non ha precisato come questa raccolta dovesse avvenire**, lasciando agli operatori della raccolta libertà assoluta di movimento, in un quadro di incertezza normativa.

I Comuni, infatti, hanno continuato ad affidare la gestione – in alcuni casi tramite bando pubblico, più spesso mediate semplici procedure di affidamento diretto – a soggetti terzi, Onlus e, soprattutto, cooperative sociali, che si sono attivate con la raccolta stradale tramite campane.

Gran parte della raccolta è stata sinora garantita dalle **cooperative sociali**, sparse sul territorio con "oltre 50 mila tonnellate di raccolto, 10 mila cassonetti gestiti sul territorio, con un totale di 5.400 lavoratori impiegati, compresi 1.400 lavoratori svantaggiati inseriti e un fatturato di 200 milioni di euro"²⁴. Una rete che si è sviluppata essenzialmente dal centro verso il nord del paese, mentre nel sud si è sempre registrata una maggiore presenza di aziende private, soprattutto individuali.

Con l'obbligatorietà, i Comuni e i gestori, che non hanno ancora attivato questo servizio di raccolta, dovranno realizzarlo quanto prima e regolamentarlo al meglio, comprendendo sia gli indumenti che altri materiali tessili, come ad esempio la tappezzeria, le lenzuola, gli asciugamani e altri prodotti tessili che, per lo più, si trovano nelle nostre abitazioni.

²⁴ Confcooperative, Audizione Camera dei Deputati, VIII Commissione Ambiente, 29 gennaio 2025.

A ciò si aggiunga, come si dirà meglio dopo, **che si attende a breve l'entrata in vigore di uno schema di responsabilità estesa del produttore (EPR)**, che rivoluzionerà il settore, sia in termini di quantità di frazioni da intercettare che di qualità in merito alla loro valorizzazione. L'aumento dei flussi provenienti dalla raccolta che si attende dall'entrata in vigore del nuovo schema di EPR, infatti, che potrebbe spingersi – secondo stime ancora provvisorie – oltre un milione di tonnellate l'anno, necessita di una adeguata infrastrutturazione impiantistica, soprattutto nel segmento del recupero di materia.

Secondo stime di settore riportate nel volume **"L'Italia che Ricicla 2024"**, circa il **50% delle frazioni tessili raccolte in maniera differenziata sono destinate al riuso**, previa preparazione per il riutilizzo ai sensi del **D.M. 5 febbraio 1998** così come modificato dalla **legge n. 166 del 2016**²⁵.

Stando alle informazioni provenienti direttamente dal settore Tessile-Moda (cioè solo abbigliamento) l'immesso nel mercato medio annuale (in Italia) potrebbe aggirarsi attorno alle 700.000 tonnellate, suddivise dal punto di vista dei filati che le compongono in:

- 12% cotone.
- 25% misto cotone (ovvero misto lana e/o sintetico).
- 40% sintetico.
- 17,5% misto indistinto.
- 5,5% lana e prevalente lana.

La frazione tessile viene raccolta per essere valorizzata principalmente tramite selezione finalizzata alla **preparazione per il riuso da immettere sul mercato del *second hand***.

I rifiuti tessili urbani non valorizzabili tramite la preparazione per il riuso vengono selezionati per essere avviati a diverse tipologie di impiego, solitamente di scarso valore, come ad esempio la trasformazione in **pezzame industriale, le imbottiture o la trasformazione, tramite sfilacciatura, in prodotti fonoassorbenti**. Trattandosi di mercati di poco valore, oltre che sottostanti a processi tecnicamente complessi (soprattutto per colpa dell'eccessiva eterogeneità delle fibre da trattare) spiega, almeno in parte, perché gli impianti si sono orientati quasi esclusivamente verso il *downcycling*, penalizzati da un classico fallimento di mercato. Ecco **l'esigenza di sostenere la domanda di prodotti riciclati** tramite, per esempio, l'obbligo di contenuto minimo riciclato e i CAM per la spesa pubblica.

Gli operatori del settore, ovvero i selezionatori, da un lato, devono disporre di impianti e manodopera in grado di selezionare in modo efficiente i flussi che acquistano a valle delle raccolte; dall'altro lato, devono disporre di una rete di clienti a livello nazionale ed internazionale a cui vendere i prodotti tessili riutilizzabili.

Come spiega la **Relazione sugli abiti usati della Commissione parlamentare d'inchiesta**²⁶, dal punto di vista operativo si sarebbe realizzata nel nostro paese una sorta di **specializzazione tra operatori**, nel senso che dalla lettura dei dati emerge che una parte delle società effettua operazioni

²⁵ Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi (16G00179).

²⁶ Per esteso "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlate", Relazione finale su rifiuti tessili e indumenti usati, XVIII Legislatura, approvata dalla Commissione nella seduta del 7 settembre 2022.

di “messa in riserva” (R13) – ovvero la fase di stoccaggio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni di recupero (indicate nei punti da R1 a R12 recupero del TUA) – mentre altre effettuano unicamente attività di recupero (R3), quindi solo pochi soggetti effettuano entrambe le operazioni. Tutto ciò fa propendere verso un sistema alimentato da flussi di rifiuti che si muovono su larga scala²⁷.

Secondo i dati aggiornati da ISPRA al 2019, **Campania** e **Toscana** sono le regioni con il maggior numero di impianti autorizzati, rispettivamente a quota **93** e **48**, segue la **Lombardia** (18), il **Veneto** (12), l'**Umbria** (12), la **Puglia** (11), l'**Emilia-Romagna** (10) e la **Sicilia** (6).

REGIONE	N. AZIENDE	QUANTITATIVI GESTITI (T) (R3)
CAMPANIA	93	117.067
TOSCANA	48	16.273
LOMBARDIA	18	7.612
VENETO	12	4.758
UMBRIA	2	2.985
PUGLIA	11	2.977
EMILIA ROMAGNA	10	2.655
SICILIA	6	1.137

Fonte: Commissione parlamentare d'inchiesta, 2022

Il cuore della gestione dei rifiuti tessili urbani, soprattutto dell'abbigliamento, risiede nella fase della selezione, quella dalla quale si estrae la frazione di maggior valore. Rispetto **all'intera frazione selezionata che va a riutilizzo (circa 50% del totale raccolto), è bene precisare che solo una forbice tra il 5 e il 10% circa rimane in Italia** – la gran parte nei circuiti dei mercati locali/rionali, mentre solo una piccola fetta di questo, stimabile nel 3%, la cosiddetta **crema**, finisce nei negozi del **second hand/vintage** – mentre il resto viene venduti nei mercati esteri, di solito la **seconda scelta** rimane in Europa (paesi dell'Est) e Nord Africa, il resto, la **terza scelta**, prende la direzione soprattutto dei paesi dell'Africa Sub-sahariana. **Mentre una parte della raccolta originale viene venduta a selezionatori presenti in altri paesi, principalmente in Tunisia**. Gli stracci e gli abiti non destinati al riutilizzo sono esportati verso una pluralità di Stati, con un'incidenza più rilevante di India, Pakistan e Cina²⁸. Paesi, questi, che hanno sempre più interesse a operare nella selezione della raccolta originale, ambendo sempre di più a un ruolo nel mercato globale.

Rispetto a questi flussi di poco valore in uscita, **non mancano quelli illeciti** – come precisa con forza la citata Relazione –, che si manifestano come spedizioni di rifiuti mascherati da abbigliamento usato. Pratica particolarmente odiosa, che i rifiuti tessili condividono con molte altre tipologie di rifiuti (soprattutto plastiche e RAEE), che continua a creare enormi danni ambientali nei paesi di destinazione. Fenomeno che ha spinto l'UE a riformare, come si è detto, anche il Regolamento sui movimenti transfrontalieri.

²⁷ Si legge nella Relazione: “In buona sostanza, sotto il profilo fenomenologico, emerge che gran parte della produzione e della raccolta di abiti ed accessori usati avvengono nel Nord Italia mentre al Sud, ed in particolare in Campania, si concentra il maggior numero di aziende che operano nel campo del recupero”, cit.

²⁸ Ivi.

Raccolta e selezione dei rifiuti tessili: gli attori della filiera

Dai dati ufficiali più recenti di ISPRA si rileva che in **Italia operano circa 100 tra cooperative sociali e organizzazioni non lucrative** che si occupano di raccogliere, trasportare, ricevere, recuperare o comunque gestire rifiuti tessili urbani.

Come ha spiegato ancora **Commissione parlamentare d'inchiesta**²⁹, la raccolta dei rifiuti tessili urbani, nella gran maggioranza dei casi, "viene affidata da Comuni ed Aziende di Igiene Urbana a soggetti esterni. La prassi nazionale registra diverse modalità di affidamento del servizio, le principali delle quali possono essere raggruppate in tre macrocategorie:

1. affidamento del servizio di raccolta, trasporto e avvio a recupero;
2. affidamento separato, in due procedure distinte, da una parte del servizio di raccolta e trasporto, dall'altra della vendita di quanto raccolto agli impianti di recupero;
3. affidamento del ciclo integrato: raccolta, trasporto e trattamento finale (recupero o smaltimento)".

Nel primo caso l'oggetto dell'affidamento arriva tendenzialmente alla fase di primo stoccaggio (R13 – D15), il rifiuto è nella disponibilità dell'affidatario del contratto, che provvederà poi a venderlo ai gestori degli impianti di trattamento finale (R3 – R1 – D1 – D10). Gli impianti, dunque, non partecipano direttamente alla gara ma intrattengono rapporti commerciali con gli appaltatori. Si tratta, dunque, di una forma di concessione, nella quale la stazione appaltante riceve un canone, normalmente parametrato alla quantità di rifiuto raccolto, mentre sull'operatore pende il rischio di impresa relativo alla quantità di rifiuto raccolto e al prezzo di mercato di questo.

Nel secondo caso si è invece di fronte a due diverse procedure: con la prima la stazione appaltante affida il servizio di raccolta mediante una procedura di appalto, rimanendo nella disponibilità del rifiuto, la cui vendita è oggetto di una seconda procedura attraverso un bando o asta ad hoc. Questa modalità è stata adottata in alcuni casi particolari in cui la stazione appaltante ha individuato una soluzione per presidiare meglio la fase della raccolta (monitorandone più da vicino efficacia di intercettazione e qualità), ma soprattutto per assicurarsi particolari garanzie da parte degli impianti di trattamento finale, tenuti a dimostrare il rispetto di determinati requisiti per poter partecipare alla procedura.

Nel terzo caso oggetto dell'affidamento è il ciclo integrato nel suo complesso: chi partecipa alla gara deve quindi garantire (anche attraverso forme di aggregazione di imprese) la gestione del rifiuto in ogni sua fase, dalla raccolta al trattamento finale³⁰.

I selezionatori italiani si muovono anche nei mercati esteri, acquistando le *raccolte originali* (non selezionate) prevalentemente da paesi dell'UE, mentre le frazioni selezionate possono andare, come si dirà meglio dopo, soprattutto in paesi extra UE.

Nel dettaglio, **nel 2019** l'Italia ha importato rifiuti tessili urbani e speciali soprattutto da **Austria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Francia, Germania, India, Irlanda, Lituania, Malesia, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, San Marino, Slovenia, Svizzera, Tunisia e Ungheria**. A livello territoriale, i maggiori importatori nazionali di rifiuti tessili si trovano nelle **province di Caserta, Napoli, Prato e Salerno**.

²⁹ Ivi.

³⁰ Ivi (pagg.9-10).

Va però chiarito che questi dati, probabilmente, sommano due flussi di rifiuti diversi, ovvero le raccolte originali (non selezionate) provenienti dai paesi Nord-occidentali dell'UE, acquistate per la preparazione per il riutilizzo, a cui si aggiungono anche rifiuti provenienti da paesi extra UE, come India e Pakistan, da destinare alle attività nostrane di riciclo, come quelle che si fanno a Prato.

Allo stesso modo, i **selezionatori europei ed extra Ue**, su tutti la **Tunisia**, possono acquistare le raccolte originali da noi, vendendo le frazioni selezionate in un mercato sempre più internazionalizzato.

Sempre **nel 2019 sono state esportate dal nostro paese circa 68.200 tonnellate tra rifiuti tessili, quali indumenti ed accessori usati, scarti di selezione e rifiuti da fibre tessili lavorate**. Di queste, circa 48.300 tonnellate (ovvero la maggior quota) erano rappresentate da rifiuti quali indumenti ed accessori usati. La maggior quantità delle raccolte originali, oltre ai paesi dell'Est UE (Romania, Ungheria e Bulgaria), risulta comunque essere stata acquistata dalle imprese della selezione presenti in **Tunisia**, per un quantitativo formalizzato che ha superato le 38 mila tonnellate³¹.

Insomma, si tratta di un **mercato profondamente interconnesso con il resto del mondo**, laddove le regole della domanda e dell'offerta spingono, spesso, i flussi a oltrepassare i confini nazionali, sia in entrata che in uscita. Flussi che evidentemente risentono della mancata costruzione di un ciclo integrato nel nostro paese come negli altri UE e che con i nuovi schemi EPR potrebbero ridursi, almeno se saranno ben congeniati. Anche se poter vendere il *second hand* in mercati internazionali rappresenta un sicuro freno all'iper consumo del nuovo, soprattutto del *fast fashion*. In ogni caso, si tratta di dinamiche che dovranno essere comprese e governate anche nel futuro schema EPR.

In sintesi, finora **la filiera si è mossa sostanzialmente lasciando che i materiali raccolti venissero venduti ai selezionatori**, con l'obiettivo di intercettare prevalentemente delle frazioni da destinare al riutilizzo. Tutto ciò che non può essere destinato a riutilizzo, per evitare di rimanere un costo a carico degli stessi selezionatori, di norma viene ceduto a **selezionatori di secondo livello**, operativi perlopiù all'estero, soprattutto in **Pakistan, India e Bangladesh** – di recente anche in **Cina**, nella **provincia dello Jiangsu** – dove avviene la selezione, il disassemblaggio e l'aggregazione per tipologia di tessuti e colori per i mercati del riciclo. L'obiettivo della nuova *governance* che si sta costruendo è, quindi, trattenere nel nostro paese - e comunque all'interno del mercato unico europeo – tutte quelle frazioni che ancora oggi ne fuoriescono, non sempre con finalità ambientalmente sostenibili. L'UE deve lavorare per costruire uno spazio di agibilità soprattutto per il recupero di materia, il vero *anello mancante* della filiera, e secondariamente per il recupero energetico, dando per scontato che tutto ciò avvenga in filiere rigorosamente certificate e adeguatamente monitorate.

Considerato che allo stato attuale in Italia, il passaggio dei rifiuti tessili a *end of waste* (EoW) richiede ai sensi del Dm 5 febbraio 1998 solo (previa selezione e separazione) una igienizzazione (ad esempio passaggio su nastro con insufflazione di ozono), con ciò consentendo, nei fatti, alla gran parte dei rifiuti raccolti di poter essere venduti o esportati come 'prodotti' e non più rifiuti. Un sistema più virtuoso, come quello a cui vuole ambire il nuovo schema EPR, dovrebbe, invece, prevedere una filiera certificata e attentamente monitorata, sia per il riuso che per il riciclo.

Secondo stime di settore, i processi di **downcycling, e incenerimento rappresentano circa il 35%** di ciò che avanza dalla selezione destinata al riutilizzo, mentre il restante 15% è ancora destinato a smaltimento.

³¹ Ivi, pag. 28.

**Pre-consumo,
sottoprodotti ed
End of Waste**

Come già accennato, all'interno delle fase della produzione andrebbe considerati anche i **residui che sono o potrebbero essere classificati come sottoprodotti (ai sensi dell'art 184 bis del TUA)**, quindi materie prime da reimmettere nei cicli produttivi, ovvero ritagli, cascami e avanzi derivanti dalla attività manifatturiere e che non sono classificati come rifiuti. Di queste frazioni non si hanno informazioni di dettaglio.

In una logica di prevenzione, per incentivarne il loro impiego è stato emanato il **Decreto ministeriale (DM) 13 ottobre 2016, n. 264, "Regolamento recante Criteri indicativi per agevolare la dimostrazione della sussistenza dei requisiti per la qualifica dei residui di produzione come sottoprodotti e non come rifiuti"**. Il Regolamento intende indicare alcune modalità con le quali il detentore può dimostrare che sono soddisfatte le condizioni appena citate e quindi la sussistenza dei requisiti sostanziali per la qualificabilità di un residuo come sottoprodotto e non come rifiuto.

Occorre precisare che i **criteri indicativi forniti dal Regolamento non hanno carattere esclusivo** (come riporta l'articolo 4 c.2), essendo sempre ammessa "la possibilità di dimostrare, con ogni mezzo ed anche con modalità e con riferimento a sostanze ed oggetti diversi da quelli precisati nel (...) decreto, o che soddisfano criteri differenti, che una sostanza o un oggetto derivante da un ciclo di produzione non è un rifiuto, ma un sottoprodotto", fermo restando l'obbligo di rispettare i requisiti di impiego e di qualità previsti dalle pertinenti normative di settore.

Come si evince **dall'Elenco dei sottoprodotti**³² gestito dal Sistema Camerale, finora sono state presentate e registrate **52 schede nel settore tessile**, soprattutto in **Puglia** (prevalentemente nella lavorazione di divani, poltrone e arredi), che ne vanta 14, e **Toscana**, 12, poi il **Piemonte** (8), il **Lazio** (7), la **Lombardia** (4).

A livello Regionale, finora solo la **Toscana** ha adottato delle "**Linee Guida per l'applicazione del regime di sottoprodotto nell'industria tessile**"³³, nel tentativo di garantire maggiore certezza nel loro impiego alle imprese del settore. In particolare, il provvedimento chiarisce ciascuno dei quattro criteri richiesti dall'art. 184 bis TUA, precisando anche come meglio rispettare il Regolamento REACH, per poi chiarire tutte le singole fasi dei processi di lavorazione e dei materiali e sostanza da impiegare, al fine di tentare di fugare ogni dubbio. Vengono fornite anche delle indicazioni rivolte ai commercianti di sottoprodotti per come riconoscerli, fino a redigere un elenco (non esaustivo) di sottoprodotti tessili (cascami, fila³⁴ e ritagli).

Nell'ambito **dell'End of Waste** rientrano, invece, tutte le frazioni che sono state classificate come rifiuti e, dopo trattamento, ne hanno *cessato* tale qualifica ai sensi dell'art. 184 *ter* del TUA, assurgendo al rango di nuove materie.

Come ricorda la stessa Rete ONU in rappresentanza dei venditori di usato³⁵, il mercato dello sfilacciato è tendenzialmente un mercato povero, in quanto il valore commerciale della materia prima-seconda è decisamente contenuto. Le sfilaccature sono nate e si sono sviluppate in aree dove erano presenti aziende dell'industria tessile, il che ha permesso loro di poter re-impiegare gli scarti della lavorazione senza dover caricare sui costi dell'operazione anche il trasporto per l'approvvigionamento del materiale.

³² <https://www.elencosottoprodotti.it/>.

³³ DELIBERAZIONE 13 gennaio 2020, n. 12, "Prime linee guida per l'applicazione del regime di sottoprodotto nell'industria tessile".

³⁴ Come precisato dal provvedimento, testualmente: "FILA: generalmente da filatura, roccatura, orditura, tessitura da ciclo pettinato, cardato o da produzioni sintetiche e artificiali".

³⁵ Audizione Rete ONU in Commissione cd Ecomafia, Relazione finale, cit.

Come già detto, se in Italia i principali distretti di selezione tessile sono Napoli e Caserta, in Campania e Prato, in Toscana, laddove il primo è specializzato soprattutto nella preparazione per il riutilizzo (con un totale di 86 impianti autorizzati)³⁶, solo **il secondo si caratterizza per il riciclo, prevalentemente per il rigenerato di lana/cachemire e in parte anche nel riciclo tramite downcycling.**

Il **distretto tessile abbigliamento di Prato rispetto al post consumo**, invece, conta **45 impianti autorizzati**, ed è nato dalla **rigenerazione della lana** (in particolare della filatura della lana cardata), già ai tempi della famiglia De Medici, che rischia di perdere terreno con l'invasione delle fibre sintetiche del fast e ultra fast fashion.

CONCLUSIONI

L'Italia è uno degli attori più importanti a livello internazionale, considerato che ha nella manifattura tessile una delle punte del Made in Italy. È, infatti, tra i principali produttori in Europa e nel mondo di fibre e manufatti tessili, così com'è tra i principali consumatori di abbigliamento nell'Unione Europea. Nonostante le delocalizzazioni produttive e l'aggressività del fast fashion prodotto prevalentemente in Asia Meridionale ed Estremo Oriente, la manifattura tessile è il terzo settore manifatturiero (dopo meccanica e automobilistica), conta più di 13 mila aziende attive sul territorio con oltre 100 mila addetti (Istat, 2023), con un fatturato medio annuo di 1,6 miliardi di euro. **Soprattutto di prodotti di fascia medio-alta, con una percentuale di immesso al consumo in parte contenuto, almeno in rapporto al totale dell'immesso nel mercato.**

Nonostante questi numeri il nostro Paese stenta ancora a muoversi, in linea con il resto dei paesi UE, con convinzione nella gestione del post-consumo, cioè della de-produzione e della gestione dei rifiuti tessili urbani.

Finora, infatti, non sono state attivate politiche, ai vari livelli territoriali, capaci di accompagnare e valorizzare la gestione dei rifiuti tessili e lo stesso riciclo. Un ritardo di natura politica-industriale e ambientale a cui si sta provando a rimediare, sia a livello europeo che nazionale.

Nell'assenza di una regolamentazione di fondo, le raccolte si sono attrezzate quasi esclusivamente nel segmento del riutilizzo tramite le campagne stradali gestite soprattutto da cooperative, come appendice della raccolta degli urbani. Il resto dei rifiuti tessili, compreso tutto ciò che non è abbigliamento, è finito a smaltimento o a recupero energetico.

Il settore si è mosso quasi esclusivamente sulla preparazione per il riutilizzo, la frazione col più alto valore aggiunto, concedendo poco spazio alle politiche di prevenzione, trascurando anche il recupero di materia, esattamente gli anelli mancanti che dovrebbero essere introdotti dal nuovo schema di EPR.

La nuova **governance che si vuole costruire a livello europeo, e che il nostro paese sta provando a declinare intende costruire una filiera in grado di coprire sia la produzione che il pre-consumo con il post-consumo.** Integrazione vista come uno **snodo cruciale verso la transizione ecologica dell'intero settore.**

In tal senso, **l'imminente schema di EPR** che verrà licenziato dal MASE, ultimate le fasi di confronto con gli *stakeholder*, **dovrebbe servire a costruire una filiera integrata di tipo industriale in**

³⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta, cit.

cui, insieme alle pratiche di riduzione, tutte le frazioni possano andare, prima di tutto, a riutilizzo e il resto a riciclo e, in subordine, a recupero di energia.

L'avvio di una filiera integrata, a monte retta da una raccolta finalmente capillare e orientata a tutte le frazioni tessili (quindi, non solo abbigliamento), e a valle dal sostegno di misure economiche di incentivo all'uso di tessuti e fibre riciclate, dovrebbe servire anche a creare le condizioni per attivare gli investimenti per la costruzione degli impianti destinati al riciclo. Segmento, quest'ultimo, rimasto ancora sullo sfondo, principalmente per operare in mercati che mostrano evidenti segni di fallimento.